

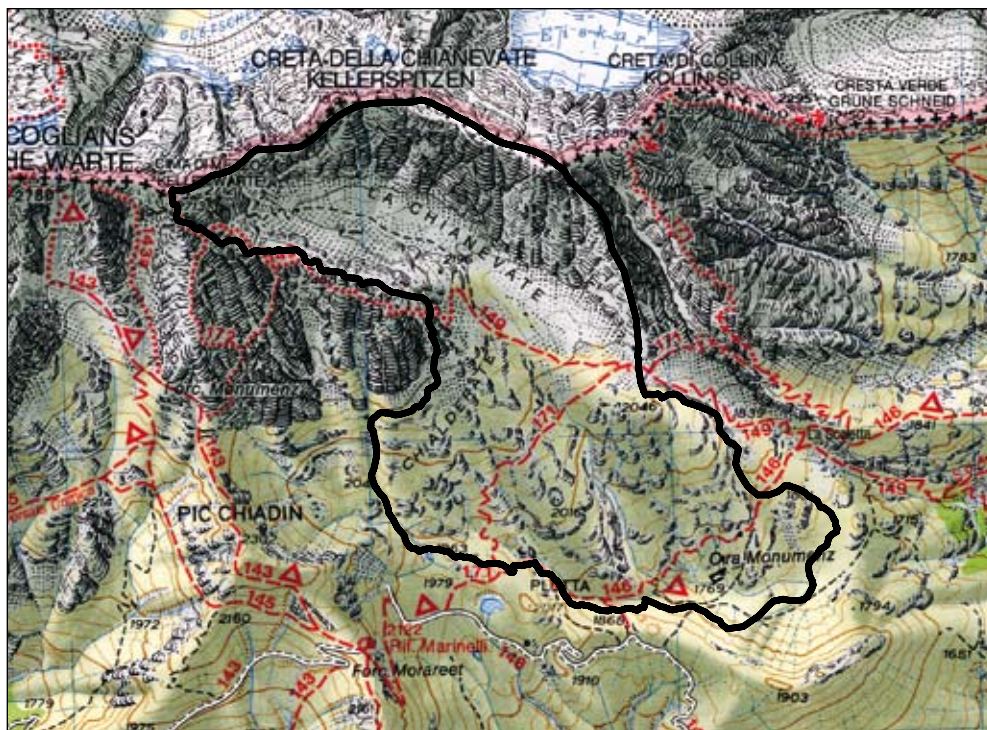


Creta della Chianevate, Chialderate e Monumenz: calcari devoniani, carsismo e glacialismo

- **Passo di Monte Croce Carnico**, Paluzza, Udine.

Le pareti rocciose strapiombanti de La Chianevate e le più percorribili balze rocciose della vicina Chialderate sono un'occasione per osservare direttamente i depositi della scogliera devoniana (v. geosito Scogliera devoniana del Monte Cogliàns) e le diffuse morfologie legate all'azione glaciale e allo sviluppo selettivo del carsismo. Lo stretto vallone che si allunga tra le imponenti pareti del Monte Cogliàns e della Creta della Chianevate è uno splendido e incontaminato esempio di morfologia glaciale. La varietà di forme prodotte dal carsismo superficiale è notevole e ben rappresentata nei dintorni di Casera Monumenz. Il valore di questo sito è giustificato non solo dalle particolari forme carsiche, ma anche dal fatto che il loro sviluppo è condizionato da un reticolo di faglie sin-sedimentarie che ha guidato lo sviluppo selettivo del carsismo.

- **Grado d'interesse:** sovranazionale.
- **Interesse scientifico:** geologia stratigrafica, paleontologia, geomorfologia, carsismo.
- **Accessibilità:** è raggiungibile a piedi dal Rifugio Marinelli (CAI n. 171 e n. 149) o dal Passo di Monte Croce Carnico (3-4 ore con i sentieri CAI n. 146 e n. 149) attraverso la "Traversata Carnica".



DESCRIZIONE

A cura di Corrado Venturini

La scogliera

Dal Rifugio Marinelli per raggiungere La Chianevate si attraversa la località Chialderate. Un'ottima occasione per osservare gli affioramenti calcarei della famosa scogliera devoniana - la più imponente scogliera paleozoica d'Europa - che poco oltre forma le inaccessibili pareti verticali della Creta della Chianevate. Gli strati sub-orizzontali della Chialderate sono formati da calcari molto puri composti da frammenti organici di grandezza variabile, tutti originati dalla rottura di gusci e impalcature di organismi marini. Erano sia organismi che contribuivano ad aumentare il corpo massiccio (cosiddetto "bio-costruito") della scogliera, sia organismi dotati di guscio e liberi di muoversi nelle zone di retroscogliera, più note con il termine generico di laguna.

Osservando con cura i calcari della Chialderate inizialmente attrae ed entusiasma la presenza di grandi elementi dalla forma convessa e regolare. Sono stromatoporoidi, organismi biocostruttori,

un tempo *incertae sedis* e oggi attribuiti al phylum Porifera (spugne). Arrivano a misurare fino a oltre mezzo metro di diametro. Guardando meglio ci si rende conto che, anche i resti fossili più grandi, sono frammenti di stromatoporoidi spezzati e rimossi dalla loro posizione originaria di crescita. Li circonda un "tritume organogeno" nel quale sono immersi e col quale oggi sono tutt'uno.

Sono tutti fossili che risulta impossibile estrarre dalla roccia in quanto visibili su superfici omogenee e prive di asperità. Si prestano comunque ad essere fotografati con buoni risultati che sostituiscono egregiamente la smodata passione del "distruggi e porta a casa".

L'impronta carsica

I calcari della Chialderate evidenziano l'elevata propensione al carsismo attraverso fitti solchi di dissoluzione (*Karren*) e lo sviluppo di doline e inghiottitoi. Il più noto è l'Acqua Nera (1963 m, n. cat.1762/706 FR), a NE della località Plotta.



La Creta della Chianevate con il suo vallone e la Chialderate, permettono l'osservazione dei depositi della scogliera devoniana e delle diffuse morfologie legate all'azione glaciale.



I ripidi gradoni calcarei della Chialderate, incisi dai fitti solchi di dissoluzione carsica.

La valle glaciale

Lasciati gli affioramenti calcarei della Chialderate, spostandosi verso Nord-Est si intercetta il sentiero CAI 149 che corre in cresta ad uno splendido esempio di accumulo morenico laterale, allungato in direzione NW-SE. Questo deposito glaciale si colloca allo sbocco del Vallone de La Chianevate, uno degli ambienti naturali più selvaggi dell'intero arco alpino.



L'enorme distesa detritica che caratterizza il vallone glaciale de La Chianevate.



L'estesa morena laterale presente allo sbocco del vallone de La Chianevate. Sullo sfondo la Valle del Torrente Bût, dalla caratteristica impronta glaciale, con il paese di Timau.

È un vallone stretto e incassato, di origine tettonico-glaciale, compreso tra due pareti strapiombanti il cui fondo ospita un nevaio permanente che origina un "effetto cantina" (dal toponimo carnico *cjaneva* = cantina) che gli ha dato nome.

Il fondo della gola, priva di acque superficiali, è rivestito da detriti morenici e, soprattutto, di versante. Questi sono riconoscibili per i caratteristici conoidi appoggiati alle pareti rocciose e inclinati circa 40°. Un tempo la gola, lunga poco più di un chilometro e con la testata conformata a circo, ospitava un ghiacciaio in discesa verso la Valle del Bût. L'accumulo morenico laterale può essere fatto risalire al primo degli stadi tardo-glaciali wurmiani (v. geosito Fontanon di Timau), risalente a circa 16.000 anni fa.

Monumenz

Dal vallone de La Chianevate e dalla prospiciente Chialderate si scende rapidamente verso Casera Monumenz dove, tra 1950 e 2000 m di quota, si rinvengono singolari morfologie carsiche a crepacci sviluppate nei calcari devonian

- denominate per l'appunto *monumenz* (dalla lingua friulana, monumenti) - per la loro particolare forma legata alle caratteristiche geologiche ereditate, in tempi molto più antichi, dalla successione rocciosa.

Tali forme sono citate per la prima volta nel 1898 da Giovanni Marinelli nella sua mirabile "Guida della Carnia". Riconoscendo il significato carsico del processo, descrive le rocce come calcari "incisi e scolpiti dalle acque di pioggia e di fusione delle nevi". In questa ristretta area il carsismo quaternario si è sviluppato grazie alla presenza di un reticolo di paleo-faglie e fratture verticali, generate nel Devoniano, che ha guidato una corrosione selettiva. Ne è scaturita una morfologia a tozzi pinnacoli che ha enfatizzato la configurazione a blocchi ereditata dagli antichi movimenti tettonici devoniani, finendo col dare origine a queste peculiari forme, quasi una sorta di "città di roccia".

Bibliografia essenziale: AA. VV., 2008; MOCCHIUTTI A., MUSCIO G. & SOLARI M., 2006; MORO G., 2004; SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA, 2002; VENTURINI C., 2006.



Le singolari morfologie carsiche a crepacci sviluppate nei calcari devoniani sopra Casera Monumenz, tra i 1950 e i 2000 m di quota, devono il loro sviluppo a un reticolo di antiche faglie sin-sedimentarie.